

INFORTUNI » IL BILANCIO

Morire di lavoro a Treviso

La Marca è maglia nera

Quattro vittime in sette mesi in provincia, è il dato peggiore di tutto il Nordest
Lo Spisal: «La crisi frena la strage, ma molti non denunciano i fatti meno gravi»

di Serena Gasparoni

Il Veneto continua a indossare la maglia nera del Nord Est in termini di morti sul lavoro: 18 decessi nei primi sette mesi dell'anno, contro i 5 registrati dal Friuli Venezia Giulia e i 4 dal Trentino Alto Adige. E Treviso, nel Veneto, è capofila.

Numeri decisamente in diminuzione, rispetto l'ecatombe degli scorsi anni, complice l'attività di prevenzione operata Spisal, associazioni di categoria e istituzioni e di sicuro la crisi, una carenza di lavoro che ha fatto diminuire sensibilmente le occasioni in cui si possono verificare incidenti. Ma in questo scenario, con chiari segnali di miglioramento, Treviso risulta comunque in Veneto la provincia che conta il maggior numero di vittime (4 morti sul lavoro in sette mesi), seguita da Padova e Rovigo (3), Verona, Venezia, Vicenza (2). Questo secondo i dati elaborati nell'ultima indagine dagli esperti dell'**osservatorio sicurezza sul lavoro della società di consulenza Vega Enginee-**

ring.

A livello nazionale sono state 284 le persone che hanno perso la vita nel luogo di lavoro, ventisette nel Nord Est. Il Veneto rimane ai vertici della graduatoria nazionale per numero di vittime: sesto posto insieme alla Liguria, dopo la Lombardia (37), l'Emilia Romagna (32), la Sicilia (22), il Piemonte (20) e la Campania (19).

In generale è il settore agricolo a registrare il maggior numero di morti: il 48 per cento delle vittime complessive, segue il settore delle costruzioni con il 14,8 per cento. Questo significa che circa la metà di lavoratori del Nord Est ha perso la vita lavorando nei campi.

Lo schiacciamento in seguito alla caduta di oggetti pesanti è la principale causa di morte (33,3 per cento dei casi), seguita dalla caduta dall'alto e dal ribaltamento di un veicolo, mezzo in movimento (14,8 per cento). Le fasce d'età più colpite: quelle che vanno dai 55 ai 64 anni e degli over 65.

Numeri che fanno riflettere ma comunque in netta diminuzione rispetto a 10 anni fa, come conferma il dottor Roberto

Agnesi, responsabile dello Spisal Treviso, ente impegnato a garantire la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori negli ambienti di lavoro. «Complici due fattori», ammette Agnesi, «da un lato naturalmente la crisi economica, che ha portato a una diminuzione delle occasioni di infortuni. Basti pensare al settore edile: gli incidenti sono drasticamente diminuiti, ma anche perché i cantieri sono bloccati. Dall'altro la costante attività di promozione della sicurezza e prevenzione agli infortuni che realizziamo sul campo, in accordo con istituzioni e associazioni di categoria. Ad esempio la campagna per la messa in sicurezza dei trattori in caso di ribaltamento».

Il numero delle prestazioni Spisal in termini di aziende ispezionate da anni è in continuo aumento anche per soddisfare gli standard imposti a livello nazionale. «Stiamo cercando di aumentare il numero di ispezioni e di concentrare l'attenzione sulla attività a maggior rischio, (cadute dall'alto, sicurezza dei macchinari

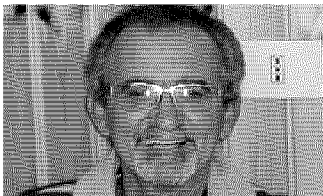
per evitare morte o lesioni permanenti gravi)». Per aiutare le aziende a districarsi nei vari inghippi e adempimenti burocratici da circa un anno è stata attivata una pagina web apposita (<http://www.ulss.tv.it/Minisiti/spisal.html>). «Uno strumento che potrà risultare utile a

moltissimi imprenditori, dove si possono già trovare le risposte alle domande più frequenti, report aggiornati sugli incidenti mortali sul lavoro, oltre che naturalmente i contatti per qualsiasi necessità» conclude Agnesi, «la nostra sensazione è che rispetto ad alcuni hanno fa la situazione stia decisamente migliorando, che in dieci anni gli incidenti siano addirittura dimezzati. L'unico sospetto è che abbiamo registrato una diminuzione più consistente dei piccoli infortuni rispetto a quelli gravi. La sensazione è che i lavoratori che si fanno male in quei casi preferiscano non denunciare il fatto. Per non creare problemi all'azienda, e non rischiare il posto di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



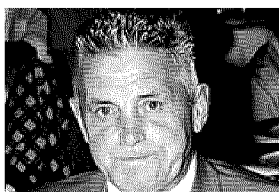
LE VITTIME



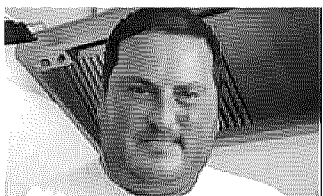
II 3 APRILE. Vinicio Artuso, 59 anni, gestore della club house dello stadio di Monigo, precipita dal carrello elevatore di una gru che si è rovesciata su un fianco e lo ha disarcionato.



II 8 MAGGIO. Andrea Casagrande, 76 anni, muore a Tarzo cadendo dal tetto di un capannone industriale che stava controllando. L'edificio di sua proprietà, affittato a tre aziende.



II 15 GIUGNO. Tiziano Favaro, 71 anni di Pezzan, cade dal fienile, un volo di circa sei metri sotto gli occhi del nipote che lo stava aiutando a sistemare il fieno. Per lui non c'è stato nulla da fare.



II 28 GIUGNO. Denis Silvestrin, operaio di 34 anni, di Conegliano perde la vita schiacciato da un macchinario nello stabilimento della Sarom ad Orsago.



La gru rovesciata nel campo di rugby, a Monigo. Il 3 aprile vi ha perso la vita Vinicio Artuso

➔ VENDRAME Cgil

«Boom di precari, sicurezza ignorata»

«La sicurezza dovrebbe essere un investimento costante da parte di imprese, istituzioni e lavoratori. La precarietà, il fatto che vi siano contratti sempre più brevi e persone disposte a fare lavori per i quali spesso non hanno alcuna preparazione, rende sempre più difficile fare in modo che i dipendenti siano formati in termini di sicurezza». A parlare Giacomo Vendrame, segretario Cgil di Treviso. Gli ultimi anni hanno registrato un vero e proprio boom di contratti di lavoro brevi: tra il 2012 e il 2011 sono aumentati i contratti giornalieri del 32%, e di circa il 15% quelli settimanali, in calo i contratti superiori ai 7 giorni, crollo di quelli oltre l'anno, -33%. Se si considera l'inizio della crisi (2008), il ricorso a contratti giornalieri impenna (+90%), +30% per i contratti entro la settimana, +14,3% fino a 30 giorni, +31,3% tra i 5 e i 12 mesi. Di segno negativo, invece, i contratti compresi tra 1 e 6 mesi, oltre l'anno (-51,2%) e oltre i tre (-99%). «Spesso la questione sicurezza viene percepita come un'ulteriore incombenza da sbrigare ed invece è cruciale». (s.g.)